

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

13.9.2013 (22.9.2013) 2016, 8.2020, 18.12.2022

MARTINENGO (I) inkl. **FABRIZI, AVOGADRO, ? d'ALVIANO**

X.622

Martinengo Vittoria, + post 1567/68; oo **Gonzaga** Cesare (test. 1577).

Scrisse a Camino Luzzara per professare la sua piena innocenza¹; fu in odore di eresia e indagata assieme ad altre gentildonne, tra cui Lucrezia Gonzaga, nel corso dei processi mantovani del 1567-1568².

XI.1244

Martinengo Bartolomeo (III), * 1487 (Brescia), + 1558/1559; oo ca. 1516 (a) Rizzarda **d'Este**; oo [er im Alter von "oltre 50 anni"] (b) ca. 1540 Ortensia Colonna, [figlia di M. Antonio (1478-1522) u.d. Lucrezia di Gabriello Gara di Savona], "madre dei figli"³ ist falsch. Nach GUERRINI hatte Ortensia explizit keine Kinder. 8 eheliche Kinder mit der d'Este (Enea *1517, Sigismondo, Marzio, Orazio, Alfonso *3.11.1527, Luigi, Francesco und Vittoria) neben einem unehelichen Sohn (Vittorio III); Conte di Villachiarà (e di Barco). "Il nonno Bartolomeo, uomo d'arme al servizio di Venezia e del duca Pier Luigi Farnese, ottenne con una ducale del 16.11.1536 riconferma del feudo di Villachiarà. Rimasto vedovo di Rizzarda di Ercole [nicht Tochter, sondern Schwester von Ercole !!] d'Este, si risposò con un'Ortensia Colonna, figlia di un Marcantonio. Uomo d'arme anche il padre Enea, scelse poi una vita appartata e riflessiva"⁴. "In questa matina, in Colegio, per il Principe, fu fatto conte di Villachiarà domino Bortolameo da Martinengo fiol dil conle Vctor zenlil homo nostro, chiamato il Contili, qual ha una neza dil signor Bortolamio capitano zeneral nostro per moglie"⁵; documenti e manufatti. „Il percorso espositivo, fra le prime opere, presenta Bartolomeo III Villachiarà (1487-1559), padre di Alfonso, che diverrà capostipite del ramo di Villagana, con un pendant della seconda moglie, la principessa Ortensia Colonna; in prime nozze, invece, avendo sposato Rizzarda d'Este, nipote del duca Alfonso di Ferrara e di Lucrezia Borgia, s'imparentava con le corti di Ferrara, Parma e Piacenza e con l'alta aristocrazia romana. La pala del Romanino, La Vergine con Bambino tra i santi Ludovico da Tolosa e Rocco, commissionata da Vittore Martinengo, del quale Bartolomeo III sarà l'erede, per edificare l'altare della cappella Martinengo di Villachiarà in San Francesco a Brescia e mantenere le ultime volontà del padre Bartolomeo II, come attesta il testamento del 18 gennaio 1471 (A. Nova, 1994), venne distrutta dal bombardamento su Berlino nel 1945, trovandosi nel

1 Sergio M. Pagano, Il processo di Endimio Calandra e l'inquisizione a Mantova nel 1567-1568, 1991, p.39 ann. 12. und p.279 ann.104.

2 Renzo Bragantini, (Lucrezia Gonzaga) Primo Griguolo, 2009, p.65.

3 Nach V. Spredi, Enciclopedia Bd.4, p.429.

4 DBI 71, 2008 zu Marcantonio Martinengo von G. Benzoni.

5 I diarii di Marino Sanuto (1496-1533) dall'autografo,..., a.c. di Marco Allegri und Guglielmo Berchet, 1888,

Kaiser-Friedrich Museum. La descrizione di Giorgio Nicodemi nella prima monografia sul Romanino del 1925 attesta che "È notevole in questa tavola la figura di San Rocco, che ha tutta l'aria marziale di un guerriero più che la dimessa umiltà del santo piagato e sofferente. Forse sotto le parvenze del santo, divenuto popolare in Brescia e nel territorio bresciano frequentemente flagellati dalle epidemie, si nasconde il ritratto del conte Bartolomeo III, primogenito di Vittore. Di altre opere del Romanino fa menzione il Paglia nel suo «Giardino della pittura» come esistenti nel castello di Villachiara" (Cfr. P. Nassino, *De Certi Foiami Depenti di Villachiara*, Biblioteca Queriniana di Brescia, MS C. I. 15, p. 145). Era d'obbligo questa ripresa sui dipinti parietali del castello di Villachiara, come Gallerie a cielo aperto, anche se lo scivolamento dei ruoli delle arti si connota sui versanti cronologici e geografici. I Martinengo di Villagana e di Villachiara erano soggetti ai privilegi dalla Repubblica di Venezia (1426-1797); il dominio veneziano costituì la loro fortuna per le esenzioni fiscali e per il "diritto di riscuotere ed incamerare i dazi di ogni genere" dai loro possedimenti (E. Ferraglio, 2000). Il 27 febbraio 1552 ottenevano anche il "Diploma" dall'Imperatore Carlo V che li ascriveva al patriziato di Milano⁶.

Ausführliche militärische Biographie nach Capitani di ventura, nr. 2142: "8.1509 catturato, è imprigionato a Venezia in carcere duro all'Orba; 1.1513 e' coinvolto nella congiura di Luigi Avogadro contro i francesi; 3./6.1513 trattenuto a Verona dagli spagnoli, è rinchiuso in Castelvecchio. Viene liberato a maggio dietro una malleveria di 20000 ducati procuratagli da Galeotto Nogarola e da Cortesia da Serego. Viene liberato a maggio in circostanze misteriose per l'intervento dell'imperatore Massimiliano d'Austria. Si dà alla fuga e si collega con Renzo di Ceri. I suoi beni vengono confiscati ed è condannato a morte in contumacia. A giugno fallisce un suo tentativo di avere Soncino di sorpresa; 9.1513 a fine mese tenta di entrare in Bergamo con 300 bresciani; ripara a Crema con il Ceri; 7.1514 la conquista di Bergamo è tra le cause della morte di Valerio Paiton. Costui, infatti, è invitato dal Villachiara e dal Ceri ad assisterli con i suoi armati; il Paiton accetta l'invito ma ne è presto dissuaso da Bartolomeo d'Alviano, emulo del Ceri, che lo dissuade da tale impresa e gli consiglia di affiancarlo alla conquista di Brescia. Ciò provoca l'ira del Villachiara che fa uccidere il Paiton a Monticolo da Giovanni Antonio Pochipani, da Luigi Marini e da altri sicari; 8.1514 partecipa alla battaglia di Ombriano in cui è battuto Silvio Savelli; 9.1514 con 300 fanti ed alcuni cavalli raccolti nel piacentino, cerca di indurre i bergamaschi a ritornare con i veneziani; si trova a Quinzano d'Oglio con 600 fanti e 200 cavalli, è poi a Rovato ed a Iseo, finché è costretto a ritirarsi a Crema con il Ceri. Contribuisce alla difesa della città, mediante l'arruolamento a sue spese di 1000 fanti; 10.1514 ritorna nel bresciano; si avvicina al capoluogo, con la speranza di disordini all'interno della città da parte del partito marchesco. I bresciani non si muovono e, con l'arrivo di truppe da Verona, deve ripiegare. E' sotto Pizzighettone per contrastarvi il Savelli, si scontra in Brianza con gli avversari e, a fine mese, è presso Bergamo con 2000 fanti e 400 cavalli; 11.1514 entra in Bergamo e porta con sé 300 ducati, che gli abitanti di Lovere stavano per dare agli imperiali. Sconfitto a Morengo, è assediato in Bergamo da Prospero Colonna; ne esce con il Ceri, quando è stipulata la resa a condizioni. E' minacciato di morte dal viceré di Napoli Raimondo di Cardona; è indi a Venezia con il Ceri;

6 L'osservanza del decoro Sabato 23 Agosto 2008 20:20 Roberto Consolandi, Francesco Valaperta, La famiglia Martinengo, 18751 Comune di Villachiara in collaborazione con l'Associazione Communitas organizza un evento inedito nella galleria del Palazzo Martinengo di Villagana : "L'osservanza del decoro - Volti e Ritratti della Galleria Martinengo di Villagana."dal 14 settembre al 5 ottobre 2008.

12.1514 passa per Chioggia e Ferrara e rientra a Crema con il Ceri; 1.1515 e' ancora a Venezia; 4.1515 a Roma con il Ceri; precede poi la sua venuta a Venezia; 9.1515 segue il Ceri a Piacenza; lo abbandona quando costui lascia lo stipendio dei veneziani. Sembra che nel periodo cerchi di fare ammazzare il condottiero, per vendicarsi di vecchi rimproveri legati al suo modo troppo disinvolto nel maneggio del denaro ai tempi della difesa di Bergamo; 10.1515 Raggiunge le truppe della Serenissima e passa all'assedio di Brescia; 11.1516 il doge Leonardo Loredan lo nomina nel collegio dei Pregadi a Venezia conte di Villachiarà; 8.1521 milita agli ordini del marchese di Mantova Federico Gonzaga. E' al campo sull' Enza con 100 cavalli leggeri; devasta il parmense con Pietro Buso Scotti e Marcantonio della Motella. E' attorno a Piacenza e si scontra con gli svizzeri che sono alla difesa della città: costoro lo fuggono con l'uccisione di 60 uomini. Si collega con Ettore Visconti e con i Pallavicini, è a Borgo San Donnino (Fidenza) con 600 cavalli e 3000 fanti, infesta crudelmente il piacentino. Si pone alla guardia di Busseto con 20 lance ed alcuni cavalli leggeri, si unisce con 1000 contadini e tende un'imboscata a Paolo Camillo da Trivulzio ed a Cesare Pioli, che da Parma si stanno dirigendo a Cremona. E' attaccato in Busseto da Pietro Navarro, che capitana 300 lance e 2000 svizzeri: i nemici si ritirano in buon ordine per il ritardato arrivo delle artiglierie; 9.1521 minaccia Crema ed assedia Parma; 10.1521 si sposta a Medole ed a Castiglione delle Stiviere; 11.1521 (con 25 lance) si collega con gli svizzeri assoldati dal papa Leone X; tocca Dello, Quinzanello e Leno, dove ammazza Marco Antonio delle Balestre che non gli vuole dare un falcone. Si ferma con Giovanni dei Medici tra Urago e Pontoglio e si segnala per la sua ferocia imponendo taglie a tutti i villaggi e castelli. E' a Caravaggio con gli svizzeri e si unisce a Vailate con i fuoriusciti; con la conquista di Milano da parte degli imperiali, si porta a Melegnano ed a Lodi. Si appropria di molti cavalli di uomini d'arme svaligiati: la Serenissima, per rappresaglia, incarcera la moglie, i fratelli ed il padre, che sono tutti inviati a Verona; 12.1521 con 25 lance e' a Treviglio con 200 cavalli, pronto ad attaccare i francesi a Trezzo sull'Adda; con i suoi uomini continua a depredare il bergamasco: il Colonna fa liberare senza taglia tutti i suoi prigionieri. E' inviato verso Alessandria ed a fine mese si trova a Como, in cui vi è appena entrato il marchese di Pescara Ferdinando d'Avalos; 1.1522 e' nominato governatore di Como dal duca di Milano Francesco Sforza: gli abitanti gli chiedono di allontanare i fanti toscani, che sono soliti rubare nelle abitazioni di cui sono ospiti; consegna loro 500 ducati e li sostituisce con fanti lombardi con dotti dal Visconti; 3.1522 e' ancora a Como con 2000 fanti con 2000 fanti ed assicura con il Visconti il vettovagliamento a Milano; perseguita nel contempo i simpatizzanti del partito francese, compresi gli ecclesiastici; rafforza la città con nuovi bastioni demolendo case ed orti presso le mura ed esegue le opere senza pagare né materiale né salari per i guastatori; riscuote in anticipo 1500 ducati per le paghe future dei soldati, per dare loro modo di acquistare quanto necessario per l'alimentazione; 6.1522 Corno, Menaggio ed altre località del lago di Como si ribellano a favore dei francesi. Il Villachiarà esilia in Germania molti loro fautori. Con la sconfitta di Anchise Visconti ad opera degli abitanti di Torno, decide di rimediare alle scorrerie degli avversari: Domenico del Matto ha il comando di una flottiglia di imbarcazioni ed insieme con lui, alla testa di 1500 uomini, assale Torno. Entra nel centro e lo fa mettere a sacco non risparmiando alcun edificio; agli abitanti, che si sono dati alla fuga, sono confiscati i beni. E' poi segnalato nel parmense con Niccolò Varolo; 7.1522 in Emilia raccoglie nuove truppe; 9.1522 con 300 cavalli leggeri il Colonna lo invia alla difesa di Novara con 800 fanti spagnoli; a fine mese, rientra a

Milano con Gaspare Maino e Giovanni Francesco Stanga con 1500 fanti romagnoli. Spedisce Ermete Visconti in Valtellina per sbarrare il passo ai francesi; 9.1523 preposto alla difesa di Cremona con 1200 fanti spagnoli, si collega con la guarnigione locale forte di 3000 uomini. Sono respinti vari attacchi francesi alla città; ridotto in cattive condizioni, raggiunge a Pontevico il Gonzaga alla ricerca di aiuti; 10./11.1523 ha una scaramuccia a Soncino con 50 cavalli leggeri. A novembre lascia Trezzo sull'Adda e viene nel bergamasco, dove è raggiunto da 400/500 fanti veneziani (ora alleati agli imperiali) condotti da Alessandro Donato e dal Farfarello; 12.1523 è sorpreso con Masino dal Forno vicino a Lodi dai francesi e dai fuoriusciti milanesi; sfugge alla cattura travestito da contadino. 200 cavalli della sua compagnia sono svaligiati di armi e cavalcature; 1.1524 sono svaligiati a Gorgonzola da Federico Gonzaga da Bozzolo 400 cavalli e 400 fanti, che militano ai suoi ordini: sono sorpresi di notte ed in disordine. Si salva a stento con Francesco Masino; 2.1524 con 50 lance rimane alla difesa di Milano con 3200 fanti, 200 lance e 200 cavalli leggeri, allorché il viceré di Napoli Carlo di Lannoy esce dalla città per congiungersi nel pavese con i veneziani; 4./5.1524 è attorno a Castelleone: concorda con Andrea da Birago delle condizioni di resa; a maggio costui preferisce arrendersi nelle mani dei veneziani e nega di avere concluso alcun patto con lui. Si sposta, successivamente, con 300 cavalli nel territorio di Casalmaggiore: di costoro, parte sono allocati a Rivarolo del Re, parte a Villanova. Gli abitanti di Capella gli consegnano una ragguardevole somma di denaro per cui si sposta a Calvatone ed a Rivarolo del Re. Lo accompagna nei suoi movimenti Masino dal Forno, fermo a Villanova, con la sua compagnia di 100 lance; 10.1524 è ancora nominato governatore di Como; parte da Fontanella e con 1000 fanti si colloca alla difesa della città: ai suoi uomini devono essere amministrati dalla comunità i viveri e le paghe. A tal fine, arresta le autorità cittadine addette alla tesoreria e desola i villaggi vicini alla ricerca di foraggio per la cavalleria. Scorre, infine, nel milanese, fa prigionieri che rilascia solo con il pagamento di taglie; 11.1524 è sconfitto sui monti della Brianza da Girolamo Castiglione: nel combattimento sono uccisi o catturati 33 uomini d'arme della sua compagnia. Parte da Como per trasferirsi a Lodi ed al suo posto viene il conte d'Arco; 1.1525 rimane a Lodi con Girolamo Morone e 1500 fanti italiani, quando l'esercito imperiale si dirige verso il pavese per fronteggiarvi i francesi; 2.1525 i suoi uomini scortano le vettovaglie dirette al campo. Attacca vanamente San Colombano al Lambro, difeso da Giovanni Francesco della Somaglia con 200 cavalli e 300 fanti e da Gianfrancesco da Trivulzio con 30 uomini d'arme e 50 arcieri; 3.1525 a Como con 300 cavalli; 7./ 8.1525 è nel milanese con Rodolfo da Varano. Ad agosto passa ad Alessandria; 11.1525 con l'imprigionamento del Morone, accusato di tradimento dal d'Avalos, preferisce fuggire a Ferrara per non fare la stessa fine; 6.1526 a Villachiara. Si impadronisce a nome del duca Francesco Sforza di Caravaggio e di Soncino; 7.1526 sosta a Castelleone e ne danneggia il territorio. Non vuole trasferirsi alla difesa del bresciano come vorrebbe Francesco Maria della Rovere; non contrasta neppure i cavalli spagnoli, tanto che è sospettato dal podestà di Crema Niccolò Trevisan di condurre una specie di doppio gioco; 9.1526 entra in Cremona, di cui diviene governatore; 12.1526 assale gli imperiali a Castelleone; 9.1527 è richiamato al campo al posto di Ludovico Vistarini; 9.1545 milita al servizio del papa Paolo III, che lo destina a Parma. Si trova a Piacenza all'ingresso nella città di Pier Luigi Farnese, appena eletto duca: è nominato primo ministro e viceregente generale; 1546 in missione nel cremonese; 1547 ha l'incarico da Ferrante Gonzaga di raccogliere milizie per sostenere l'azione dei nemici del Farnese; ottiene la

cittadinanza onoraria di Cremona e, nel 1552, dall'imperatore Carlo V quella di Milano".

XII.2488

de Martinengo Vittorio / Vettore) (II), * (naturale, Mutter: Ne **Fabrizi**) ca. 1450/60, + post 11.1521 (+3.12.1528⁷); secondo il SANUDO sposata con **NN** „una neza dil signor Bortolamio capitano general nostro per moglie“⁸ (? i.e. Bortolamio **d'Alviano**, capitano generale dei Veneziani 1455-1515⁹); nach AT CICOGNA MOZZONI hießt sie „Nostra“.

1471 Erbe des Vaters; „... miniatore stava ancora lavorando nel 1483. Tra questi Messali miniati sono tuttora conservati due codici abbastanza simili fra di loro : B n 5 (n° 4) e B n 2 (n° 5), legato di Bartolomeo Martinengo eseguito dal figlio Vittore, come si legge al f....¹⁰; ...“However, when the following year (1506) members of the Gambara clan attended mass at the church of S. Pietro Oliveto, Vettore Martinengo pushed his way in front of the crowd and walked ahead of Count Niccolò Gambara, who was walking with the castellan. The count responded to this insolence by pulling on the chain hanging from Martinengo's jacket to the surprise of those present. ...“¹¹; nel caso emblematico di Villachiara, Vittore Martinengo aveva voluto un edificio che racchiudesse in sé i caratteri più spiccatamente castellani con merlatura e torri angolari circolari, e quelli rinascimentali nell'ala adibita a palazzo, dove chiamò ad affrescare i pittori cremonesi Campi e raccolse una corte sul modello di quelle di Urbino e Ferrara, cui si legò anche con il matrimonio del figlio Bartolomeo III con Rizzarda d'Este¹². 11.1521 von Venedig inhaftiert in Verona (s.o.).

Palazzo Martinengo (ora sede della Banca San Paolo, nr.13): Vittorio Martinengo figlio di Bartolomeo Conte di Villachiara, verso la metà del secolo XV abitava nella Contrada di S. Agata, o Palazzo vecchio, vicino alla casa del generoso milite Antonio Martinengo di Padernello suo cugino; ma comperate ...¹³; Vettore ist zu unterscheiden vom gleichnamigen Vettore (1499, 1501, 1505), der mit seinem Bruder Giovanni Maria Söhne des Gianfrancesco (1487) di Leonardo ist.

XIII.4996

de Martinengo Bartolomeo (II), * ca. 1420, + testamento 1471, morto 4.6.1471; oo Agnolina Avogadro, figlia di Giacomo (1496), i.e. *Agnolina consors qd. sp. Equitis D. Bartolomei de Martinengo* mit Bartolomeos Sohn Vittore Erbstreit gegen Seconda Bellasi, T.d. Bartolomeo i.J. 1480; 1462 miles; „... stata eseguita soltanto in parte, poiché nel 1471 il conte Bartolomeo Martinengo di Villachiara lasciava per

7 AT Cicogna Mozzoni.

8 “In questa matina, in Colegio, per il Principe, fu fato conte di Villachiara domino Bortolameo da Martinengo fiol dil conte Vetor zentilhomio nostro, chiamato il Contili, qual ha una neza dil signor Bortolamio capitano general nostro per moglie” (I diarii di Marino Sanuto (1496-1533) dall'autografo..., a.c. di Marco Allegri und Guglielmo Berchet, 1888).

9 Piero Pieri, Alviano Bartolomeo d', in: DBI 2 (1960).

10 Talia medioevale e umanistica 15 (1972), p.82. Vgl.: L'oggetto libro: arte della stampa, mercato e collezionismo, 1996, p.125: „... scorcio del secolo, circostanza documentata dal pregevole Messale [69] commissionato da Vittorio Martinengo di Villachiara. databile ai primissimi aiuti del Cinquecento. La settima sezione della mostra illustra La miniatura rinascimentale a ...“

11 D.i. evtl. der gleichnamige jüngere Verwandte Vettore di Gianfrancesco (Stephen D. Bowd, Venice' most loyal city: civic identity in Renaissance Brescia, 2010, p.63).

12 Torri, mura e saloni affrescati celebrano la nobiltà di pianura Scritto da Giovanna Capretti - Giornale di Brescia , pubblicato in: Al Castello – Rassegna stampa 159.

13 Luigi Francesco Fe d'Ostiani , Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia, 1927, p.20.

testamento, fra gli altri numerosi legati, che fosse finita, a spese del suo erede, la cappella magna della sua chiesa parrocchiale di S. Agata¹⁴; Malgrado le cure del medico Giovanni Antonio Cavalli, Bartolomeo Martinengo *decessit die quarto lunii circa horam vigesimam tertiam anni 1471* come annota in calce al testamento il notaio Filippino fu Venturino *de Lucis* di Cigole¹⁵. Chiesa di San Francesco d'Assisi Patronati Martinengo: Per la potentissima famiglia, il rapporto con la chiesa dei ... proprie ultime volontà presso il notaio Filippino Luzio il conte Bartolomeo II Martinengo di Villachiara. L'immensa fortuna in beni fondiari ed immobili è destinata al figlio naturale Vittore, in usufrutto però, ed amministrazione, vita natural durante, alla consorte legittima del testatore, *Agnolina*¹⁶; Testa Bartolomeo II Martinengo di Villachiara, rogante il notaio Philippinus de Lucij *da Cegole*. Erede di una immensa fortuna è il figlio naturale Vittore; usufruttuaria ed amministratrice, a nome di Vittore, è la moglie *Agnolina*.¹⁷. Nostra (s.u.) nel 1496 comperò da *Agnolina*, figlia di Giacomo Avogadro e vedova di Bartolomeo Martinengo di Villachiara, alcune case adiacenti al suo palazzo e pensò di ampliare e rifabbricare la vecchia casa avita. Egli era guelfo e nemicissimo ...¹⁸.

XIV.9992

de Martinengo Bartolomeo (I), + test. 21.10.1421; oo Paola **Avogadro** (AT CICOGLIA MOZZONI).

Stammvater der Martinengo di Villachiara; Bartolomeo (III) (1487-1559) wird als „bisnipote“ von Bartolomeo (I) bezeichnet¹⁹.

XV.19984

de Martinengo Antonio.

1392 Güterteilung mit Brüdern Prevosto und Gherardo²⁰. Antonio ist der Vorfahre der Zweige Villachiara, Villagana und dalla Motella. Girardo e Antonio con atto steso in Soncino il 25.4.1392 costituirono un fedecommesso o maggiorasco di tutti i beni: Convenzione fideicommissaria fra Prevosto, Antonio e Gherardo Martinengo (25 aprile 1392). – mm 295x190; pp. 16. Copia del sec. ²¹

XVI.

Pietro minor figlio di Prevosto **Martinengo** (*Petercinus filius qd. d. Prevosti qd. d. Antonii qd. d. Bertolotti de Martinengo*), * ca. 1300/10, + ca. 1370 (ante 1380).

Celebre condottiero, investito della decima vescovile di Farfengo, Nave, Verolavecchia, Verolanuova, Roccafranca nel 22.11.1336: *Petercinus filius qd. d.*

14 Paolo Guerrini, Santuari, chiese, conventi 1 (1986), p.25.

15 P. Guerrini, Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo..., 1930, p.476.

16 Nel lume del Rinascimento: dipinti, sculture ed oggetti dalla ..., 1997, p.19.

17 Valentino Volta, La chiesa e il convento di San Francesco d'Assisi in Brescia, 1994, p.320.

18 P. Guerrini, Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo..., 1930, p.271.

19 Fabrizio Pagnoni, „Il trattato che fessemo cum la Illustrissima Signoria“, Gian Giascomo Martinengo e la congiura antifrancesca del 1512 a Brescia, in: civiltà Bresciana, anno 18, n.3-4, dicembre 2009, pp.97-136, hier p.133.

20 Gherardo di professione condottiero, negli ultimi decenni del Trecento insieme con i fratelli Antonio e Prevosto restaurò l'antica potenza familiare. Fu in particolare Prevosto a raccogliere sotto il suo controllo un ampio patrimonio di beni e diritti, grazie soprattutto ai rapporti con la corte viscontea di Milano. Tali beni, amministrati dapprima congiuntamente (1392), furono in seguito divisi, come risulta dagli atti notarili del 6 sett. 1421 e del 23 sett. 1429, data quest'ultima in cui Gerardo risulta già defunto (cfr. Guerrini, 1930, pp. 327 s.). - DBI treccani s.v. Cesare Martinengo.

21 Catalogo fondo Fè d'Ostiani – Comune di Brescia, m6.

Prevosti qd. d. Antonii qd. d. Bertolotti de Martinengo viene investito di decime e diritti feudali in loco et territorio Garbagnado di Farfengo, di Nave, di Verola Aighise, di Verolavecchia e nel pievatico di Bigolio²². In einigen Investituren bezeichnet als *conductor bonorum episcopatus Brixie*, cioè come un grosso affittuale o conduttore delle vastissime proprietà fondiari della mensa vescovile; 1330 hatte er seinen Besitz vergrößert comperando estesi domini da Beltrame de Francis di Orzinuovi a Gabbiano, a Farfengo²³. Nel 1350 il vescovo Bernardo Incardo, cistercense francese (che non si mosse mai da Avignone per governare la diocesi di Brescia, ma l' affidò sempre a vicari spirituali e temporali) nominò il miles Pietro Martinengo Vicario Generale in temporalibus, indicato come intendente della mensa vescovile comprendente i larghi proventi di decime, censi, livelli e affitti. il capostipite di questa prolifica stirpe lo possiamo identificare in Pietro di Prevosto: dai documenti dell'Archivio Martinengo dalle Palle, egli risulta essere il progenitore da cui discendono tutte le successive ramificazioni. Incontriamo questo personaggio in una sentenza del 1357 pronunciata in occasione di una lite sorta con il Comune di Orzinuovi per l'uso delle acque del fiume Megnaniga che da Comezzano, zona ricca di acque e risorgive naturali, scorreva per Orzivecchi e Orzinuovi. Pietro morì intorno al 1370. Con i figli Pietro, Prevosto, Gherardo ed Antonio, ebbe inizio la suddivisione della famiglia nei numerosi rami in cui essa si divise negli anni seguenti. Tuttavia sullo scorcio del XIV° secolo l'unità e la compattezza prevalsero sulle divisioni.

XVII.

Prevostus qd. d. Antonii qd. d. Bertolotti de Martinengo, * ca. 1260/70, + (1312) ante 22.11.1336.

1303 comperava estesi campi e boschi nella pieve di Ovanengo (quelli che furono poi le nascenti borgate di Villachiarà, Barco e Villagana); 1315 allargò le sue possidenze a Orzivecchi e Zurlengo nella pieve di Bigolio²⁴.

XVIII.

Antonius d. Bertolotti de Martinengo, * ca. 1220.

XIX.

Bertolottus qd. Prepositi de Martinengo, * ca. 1180, + post 17.3.1247.

3.10.1211 als Zeuge *D. Bertolottus de Martinengo* beim Frieden zwischen Brescia und Cremona²⁵; 17.3.1247 *in casto S. Georgii* investiert *D. Bertolottus qd. d. Prepositi de Martinengo* den *Trosardus qd. Lanfranchi Azzonis de Farfengo* mit einem Stück Land in territorio farfense²⁶.

XXI.

Prepositus de Martinengo, * ca. 1150, + (1215), ante 17.3.1247.

Der Personennamen Prepositus ist sicher aus einem Beinamen entstanden²⁷, der urspr. ein Amt bezeichnet: praepositus (Propst): Titolo che in alcuni monasteri si dà

22 P. Guerrini, I conti di Martinengo e il feudo di Urago d'Oglio, in: *Brixia Sacra* 15/3 (6.1924), pp.65-95, hier p.68.

23 Guerrini, 1924, p.69.

24 Guerrini, 1924, p.69.

25 Federico Oderici, *Storie bresciane dai primi tempi sino alla età vestra* narrati 7 (1857), p.9.

26 P. Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda: i conti di Martinengo...*, 1930, p.162, ann.78.

27 Vergleichbar mit: Franchina Brocchi Pio, figlia di Gandolfo Brocchi detto *Proposto* di Carpi (sie + testamento: 27.7.1332) – siehe Amorini > Pio.

al primo dignitario dopo l'abate, e in alcuni capitoli di canonici a chi ne cura i beni e la disciplina; in certe diocesi, spec. dell'Italia settentrionale, nome col quale si indica il vicario foraneo o il parroco.

Eine Generation älter sind die Brüder Lanfrancus und Pietro de Martinengo (1158), 1127 als capitanei de Martinengo – F. MENANT klärt hier deutlich das Verhältnis von den Grafen und den Capitanei gleichen Namens („de Martinengo“): „Ma esistono simultaneamente, durante una buona parte del XII secolo, conti Martinengo e capitanei Martinengo, che i documenti distinguono nettamente. Si può concludere quindi senza possibili ambiguità: i Martinengo senza titolo comitale, bergamaschi nell'XI secolo, diventati bresciani nel XII secolo e chiamati allora capitanei, non hanno nessun rapporto sicuro di filiazione con i giselbertini ...; il lignaggio chiamato „conti di Martinengo“ durante gli ultimi tre quarti del XII secolo ..., e costituito da Giselbertini, discendenti di Arduino III e di Berta Martinengo, che hanno acquistato dai capitanei Martinengo la signoria di Calepio e forse altre proprietà²⁸.

XXII. ?

de Martinengo Lanfrancus und Pietro, * ca. 1120.

Genannt 2.1.1158 in Brescia.

Sulla fine del secolo XII° e sul principio del XIII° alcune famiglie dei Martinengo, hanno già abbandonato definitivamente il territorio bergamasco di origine e sono divenute esclusivamente bresciane. Feudatarie imperiali e certamente vescovili, nella Bassa pianura detenevano diritti di decima e di avocazia sulle pievi di Oriano (Padernello, Motella, Pederagnaga, Scarpizzolo, Cremezzano, Trignano), Quinzano (Verolanuova, Verolavecchia, Acqualunga, Monticelli d'Oglio, Cadignano), Bigolio (Orzivecchi, Orzinuovi, Ludriano, Roccafranca, Pompiano, Zurlengo, Gerola, Comezzano, Coniolo), come attesta il citato diploma del vescovo di Brescia Raimondo (2 gennaio 1158), in favore dei fratelli Pietro e Lanfranco Martinengo. Ma già un trentennio prima questa famiglia è sicuramente radicata nel territorio preso in considerazione, ne sono testimoni alcuni atti rogati in Quinzano inerenti fondi ubicati in Padernello. Nel primo, datato 12 maggio 1127, "Gozo" figlio del fu Alberto conte di Martinengo, di legge longobarda, dona per la propria anima e quella del padre alla chiesa di San Vigilio di "Caruca" un appezzamento di terra boschiva di circa uno iugero, sita in "Maxeratha" [Gozo gehört zu den Grafen, nicht zu den capitanei !]. Nello stesso giorno dichiara di aver ricevuto dal prete "Oricus" e dal converso Andrea, messi della suddetta chiesa, quarantacinque soldi di denari buoni quale prezzo della vendita di un terreno "silvato" di due iugeri nella stessa località. Dalla terza "cartula" si evince che il sacello è inserito in un piccolo cenobio femminile (monastero di San Vigilio di Masserata). Infatti Graziano figlio di "Vuala" Martinengo rendenoto (12 maggio 1127) che "nel caso la superiore autorità ecclesiastica espella la comunità di donne che vi vive, la terra ritornerà al venditore o ai suoi eredi fino al loro ritorno²⁹. „I rapporti genealogici interna della famiglia restano assai confusi“, alle

28 F. Menant, Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII, Milano 1994, p.51.

29 *Constat me Gratianum filium quondam Vuale de Martinencgo, qui professus sum ex natione mea | lege vivere Langobardorum, accepise sicuti et in pre(senti)a testium manifestus sum qui accepi a parte ecclesie Sancti Vigilii per misos suos Oricum | presbiterum et Andream conversum ipsius ecclesie arigentum per d(e)narios bonos sol(idos) sedecim finitum pretium sic(ut) inter nobis convenit pro petia una de terra silva|ta iuris mei, quam abere visus sum in loco et fundo Maxeratha, et est petia ipsa de terra per mensuram iusta*

Arbeiten hierzu vor ODAZIO, GUERRINI und JARNUT haben „quasi nessun valore“³⁰.

XXIII. ?

Gratianus filius quondam Vuale de Martinengo 12.5.1127 (s.o.) * ca. 1080/90, oo Adelaxa (1027).

Seine Cousins müßten sein: *Albertus et Lanfrancus germani filli qd. Goisonis de loco Martinengo* concedono in feudo, nella loro qualità di signori della castellanza di Calepio, la corte di Telgate, posta nelle vicinanze appunto del *castrum* di Calepio 1.1097³¹; die Familie verschwindet von der bergamasker Bühne und taucht gegen 1150 in Brescia als Vassallen des Bischofs wieder auf. Sie verkaufen (kurz vor 1127) dem Grafen Goizo de Martinengo das Feudum Calepio: *vendiderunt ipsi capitanei comiti Goizoni*³².

XXIV.

Guala / *Vuala de Martinengo* (1065/91)³³ und Brüder Goizo (1065/92), Ambrogio (subdianoco, 1065/1084). Ihre Schwester Berta (1063/81) oo Arduino III conte di Bergamo, deren Nachfahren als Grafen von Martinengo firmieren. Diese Generation ist um 1030/40 geboren.

XXV.

Lanfrancus de loco Martinengo, * ca. 990, + ante 1035 (22.11.1032)³⁴.

genannt 23.10.1023, 30.7.1026, 4.11.1032, 1035. Soll nicht identisch sein mit der gleichnamigen Person und Sohn eines comes Lanfrancus³⁵. *Lanfrancus filius quondam Lanfranci de loco Martinengo* schenkt testamentarisch 4.11.1032 beni alla chiesa di S. Pietro, vicina a quella di S. Alessandro³⁶ und + 22.11.1032 (GUERRINI); ma allora nascerebbe l'altro dubbio se il Lanfranco del 1023 sia lo stesso di quello del 1032, poichè per il primo il padre e detto „conte Lanfranco“ [*Lanfrancus de*

iugium unum et tab(u)les trecenta; ... Cartulam promisionis fecit Adelaxa conius Gratiani, consentiente ipso de ipsa de terra quam ipse vendidit et pretium cum ea accepit ... (<http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sscsmadamiano/carte/cosma1127-05-12c>)

30 Menant, 1994, p.46, ann.16.

31 Giancarlo Andenna, *Sanctimoniales Cluniacenses*, 2004, p.74.

32 Menant, 1994, p.49-50, ann22, 24.

33 Zu Guala und seinen Brüdern vgl. Andenna, pp.72-74.

34 Genaueres zu seinen Nachkommen – gegenüber Guerrini, 1930 – vgl. E. Odazio, *La discendenza di Lanfranco „de Martinengo“*, in: *Archivio Storico Lombardo* 62 (1935), pp.500-512. Beide Autoren, Guerrini und Odazio, habe ich nur in Auszügen gesehen. Zur Prosopographie der „de Martinengo“ neben den Giselbertinern vgl. neben Odazio auch J. Jarnut, *Bergamo 598-1098*, Wiebaden 1979 / Bergamo 1980, pp.266-293 (appendice III.).

35 Vgl. Menant, 1994, pp.46-49.

36 Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e die bergamaschi* 1 (1989), p.389 nach: *CdiplBergom.* 11, 571-572.; zur Diskussion vgl. etwa Walther L. Bernecker, Carlos Collado-Seidel, *Spanien nach Franco: Der Übergang von der Diktatur zur Demokratie 1975-1982*; das Testament des Lanfranco del fu Lanfranco da Martinengo ediert in: Cristina Carbonetti Vendittelli u.a., *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, (2) 1995, p.192, nr.109: *Ideo ego Lanfrancus filius quondam Lanfranci de loco Martinengo, qui professus sum ex natione mea lege vivere langobardorum, volo* Dort wird auch p.119 *Lanfrancus de Martinengo filius quondam itemque Lanfranci comes* genannt. Zum 4.9.1032: Si tratta di una disposizione testamentaria nella quale tale Lanfranco da Martinengo riceve in eredità dal padre Lanfranco i possedimenti "*infra castro Durbeago*"; Il documento cartaceo più vecchio finora trovato è una pergamena del 1032 in cui un certo Lanfranco del fu Lanfranco da Martinengo elargisce per testamento alla chiesa di Bergamo i suoi beni e le sue terre. Tra questi viene nominato per due volte il nome Pagazanum ...

Martinengo et filius quondam item Lanfranci Comes]³⁷, mentre per il secondo (del 1032) e indicato „Lanfranco [...] di loco Martinengo“ ...³⁸; 2.7.1040 erscheint Ambrogio 1023-1057 vescovo als *filius quondam Lanfranci de loco Martinengo* und wäre also am ehesten ein Bruder des Lanfrancus de loco Martinengo.

Ich habe nicht alle Belege vollständig gesehen, aber es handelt sich evtl. um 2 gleichnamige Personen „Lanfrancus“ „de Martinengo“, und beide mit gleichem Patronym „...Lanfranci“. Der Graf von 1023 könnte auch nicht mit dem Grafen *Alexander qui et Lanfrancus* (1036-1044) identisch sein, da die Giselbertiner Grafen zu diesem Zeitpunkt noch nicht nach Martinengo benannt werden. In der Literatur wird gerne geschrieben, der Lanfrancus von 1023 sei ein Sohn eines Grafen Lanfrancus – aber in der Textstelle bezieht sich *comes* eindeutig auf die Person von 1023 selbst (sonst müßte es *comitis* heißen); andererseits ist es merkwürdig, daß die Qualifikation *comes* erst am Ende nach dem Patronym erfolgt. Es wäre zu prüfen, ob im Original nicht doch *comitis* steht, oder ob mit *Comes* ... eine neue Person genannt wird, die mit dem Martinengo nichts zu tun hätte ...; in letzterem Falle würden sich die Nennungen von 1023 und 1032 doch auf dieselbe Person beziehen.

XXVII.

Lanfrancus de loco Martinengo, * ca. 960.

ist bekannt aus den Patronymangaben von Lanfrancus 1032 und Ambrogio 1040. Nach bisherigem Stand kein Graf, sondern Stammvater der capitanei de loco Martinengo. Die Hypothesen, ihn mit einem der giselbertiner Grafen Lanfrank zu identifizieren, sind eigentlich hinfällig, da 1) giselbertiner Grafen und capitanei von Martinengo deutlich verschiedene Familien sind (MENANT, ANDENNA) und 2) Lanfrancus de loco Martinengo (*ca. 960) zwei Generationen jünger ist als der giselbertiner Graf Lanfrancus I (935/50, qd. 954) und somit allenfalls ein Zeitgenosse des giselbertiner Grafen Lanfrancus II (1012/19, qd. 1023) ist.

MARTINENGO (II)

XIV.16199

Martinengo Violante, + post 1485; oo Ugo **Rangoni** (+ test.: 1470), als Tochter des Antonio Martinengo da Brescia bei DBI nicht unter dessen Kindern aufgeführt. Da aber eine Tochter von Violante den Namen „Nostra“ (*1465, oo Vittorio Martinengo) trägt, dürfte Violante eine Tochter Antonios aus dessen erster Ehe mit Nostra sein. Allerdings sieht DBI Nostra als Tochter Antonios aus seiner zweiten Ehe mit der Tadini (s.u.). Auch eine Schwester Violantes des Namens

37 Vgl. dazu aus FMG, s.v. Northern Italy, 4.A.: A charter dated 26 May 988 in *castro Munte Collere* confirmed a judgment by *Gislebertus comes palacii et comes...comitatu Bergomensis*, in the presence of *Lanfrancus item comes*, relating to a donation by *Gandulfus comes filius quondam Riprandi itemque comes...* The relationship, if any, between Giselberto and Lanfranco is not known, although their names suggest that they were closely related, maybe brothers.

38 La discendenza di Lanfranco „de Martinengo“, in: *Archivio storico lombardo* 5 (1940), p.29; vgl. den Grafen *Alexander qui et Lanfrancus* 1036-1044, Sohn Lanfrancus II (+1019/23).

“Nostra” (oo Luigi Avogadro) spricht für die Nogarola als Mutter von Violante und Nostra – diese Nostra Avogadro verkauft 1496 an Agnolina (vgl. Martinengo I, Gen. XIII).

XV.32398

Martinengo Antonio, da Padernello, * ca. 1400, + test. 13.9.1473, muore 14.9.1473; oo (a) Nostra Bon. (richtig: Nostra **Nogarola**, verwitwete de Bonis) Patrizia Veneta, oo (b) “Elisabetta Tadini”. Diese Lesung ist aber nicht richtig, urkundlich ist sie belegt als “Elisabetta Querini, Tochter des N.H. Andrea Querini di Piero nobile veneto. Dies ergibt sich aus den Registern der Avogaria di Comun im Staatsarchiv Venedig (z.B. reg. 164, c. 159, wo die "Helisabeth Querino" als Mutter des Sohns Bernardin genannt wird). Siehe weiters auch eine Stammtafel der Querini in der Biblioteca del Museo Correr, Ms. Dolcetti 186. Welche der beiden Ehefrauen Querinis die Mutter ist vermag ich nicht mit Sicherheit zu sagen, wahrscheinlich aber die erste, eine geb. Zustinian (oder Giustiniani, in der italianisierten Version), da sie im Testament der zweiten nicht auftaucht”³⁹.

Signore di Urago, Padernello, Quinzano, Pavone, Gabbiano, Orzinuovi. Creato Patrizio Veneto con i discendenti nel 1458, strenuo capitano della Serenissima. Estate 1427 con il fratello Leonardo, è assediato in Urago da Cristoforo da Lavello e da Alberico da Barbiano. Ottobre 1427 Il ritardo dei soccorsi obbliga i difensori di Urago ad arrendersi a patti e la data della capitolazione è prevista per metà mese. Dopo alcuni giorni il Martinengo prende parte alla battaglia di Maclodio. Ottobre 1428 E' riconfermato dai veneziani nel possesso di tutti i suoi beni e privilegi. Ampia biografia militare in Capitani di ventura, nr. 1019, e anche nel DBI 71 (2008) di Gabriele ARCHETTI: „La fortuna dei Martinengo si era rafforzata alla fine del Trecento attraverso l'accorta politica patrimoniale del nonno paterno del M., Prevosto (m. 1400). Nel 1421 le sostanze familiari di questo vennero suddivise fra gli eredi: proprio questa ripartizione avrebbe dato vita ai numerosi rami della famiglia, designati col nome del possedimento principale spettato a ciascun erede (a eccezione del ramo Cesaresco)⁴⁰. In occasione di tale assegnazione il padre del M. non è nominato; probabilmente Giovanni, che era stato a capo della fazione guelfa della città di Brescia e podestà a Bergamo durante la signoria di Pandolfo Malatesta, era già morto; il M. e il fratello Leonardo ereditarono il castello di Urago d'Oglio e i fondi di Chiari, Rudiano, Pontoglio, Padernello, Castelletto di Quinzano, Farfengo e Roccafranca che, almeno all'inizio, amministrarono congiuntamente. Al pari di altri membri della famiglia, il M., insieme con il fratello, si dedicò presto alla carriera militare. Si sposò una prima volta con Nostra de Bonis, figlia di Giovanni de Nogarolis (Nogarola), da cui ebbe il primogenito Gaspare; alla morte della moglie sposò in seconde nozze Elisabetta Tadini, dalla cui unione nacquero Bernardino, Maria Daria, Clara e Nostra⁴¹. Il territorio bresciano, dopo l'effimera signoria malatestiana, era tornato sotto il controllo del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, la cui politica espansionistica lo poneva in forte contrasto con Venezia. Alla stregua

39 Freundl. Mitteilung von Jan-Christoph Rößler vom 18.12.2022.

40 Vgl.: L'unità economica della famiglia sancita nel 1392 si risolse qualche decennio più tardi allorché i discendenti decisero di dividere i beni famigliari tenuti in comune. E' il 6 settembre 1421, a Leonardo e Antonio discendenti di Prevosto e figli del defunto Giovanni, vennero assegnati il castello di Urago con le sue possessioni, i beni di Chiari, di Rudiano, Pontoglio, Padernello in Patrino con le acque della stessa, Farfengo e Roccafranca.

41 Die Zuschreibung dieser Tochter „Nostra“ zu 2. Ehe ist nicht ganz überzeugend – m.E. eher der 1. Ehe zuzuschreiben, da dann die Tochter der Mutter nachbenannt worden wäre.

di altri gruppi parentali, il M. e Leonardo ottennero, tra il 1425 e il 1427, dapprima l'esclusione dall'estimo ducale di Urago e Padernello, poi si schierarono con Venezia. Nel 1427 combattevano infatti come capitani nell'esercito veneziano di Francesco Bussone detto il Carmagnola, con il compito di presidiare il loro possedimento principale, ossia il castello di Urago al confine bergamasco, che i Visconti sottoposero prontamente ad assedio. Contro la preponderanza militare nemica, tuttavia, a poco valse la strenua difesa del M. e di Leonardo, né la richiesta di aiuto all'esercito veneziano, impegnato nell'assedio di Montichiari; il borgo di Urago capitolò nel pomeriggio del 12 ottobre, lo stesso giorno in cui il grosso dell'esercito milanese proseguiva verso Maclodio, dove si scontrò con il Carmagnola riportando una dura sconfitta nella celeberrima battaglia, alla quale parteciparono anche il M. e Leonardo. Ciò significa che i due non furono presenti alle trattative per la resa di Urago, ma che si erano allontanati quando la difesa del castello era risultata insostenibile. La vittoria di Maclodio consentì loro di rientrare in possesso di Urago; subito dopo il Carmagnola proseguì nella conquista del Bresciano ponendo l'assedio a Orzinuovi, che si arrese il 16 ottobre. Le condizioni di pace furono sottoscritte dai rappresentanti di Orzinuovi il 2 novembre, alla presenza di alcuni capitani del Carmagnola, tra i quali era il M., che dunque aveva seguito le milizie veneziane. Dopo la pace di Ferrara (19 apr. 1428), che era costata a Filippo Maria la perdita di Brescia e del suo territorio, il duca di Milano tentò, nel gennaio 1431, di prendere nuovamente Orzinuovi; il M. occupava allora Pontoglio ma subì, insieme con le truppe capitanate dal Carmagnola, una disastrosa sconfitta a Soncino (16 marzo) per opera dell'esercito milanese comandato da Francesco Sforza, Niccolò Piccinino e Niccolò da Tolentino e nel corso della battaglia fu fatto prigioniero. Non è noto il luogo della detenzione, che dovette protrarsi per tutta questa fase della guerra, al termine della quale il M. ottenne la libertà in cambio di un forte riscatto. La pace tra la Lega veneto-fiorentina e Milano, siglata a Ferrara nel 1435, durò fino al 1437, quando le operazioni militari ripresero. Al termine dell'anno, però, il comandante dell'esercito veneziano Gianfrancesco Gonzaga, che aveva sostituito il Carmagnola, passò dalla parte di Filippo Maria Visconti; Brescia si trovò così priva di valide difese e nel corso del 1438 fu stretta d'assedio, sia dal Gonzaga sia dal Piccinino. Si può ritenere che il M. si trovasse in quegli anni in città, o comunque operasse in zone prossime a essa, mentre Brescia si risolse a chiedere soccorso a Venezia attraverso diverse ambascerie. In tale frangente il Piccinino e il Gonzaga assunsero il controllo delle valli bresciane; il 30 luglio il condottiero Bartolomeo Colleoni cercò di liberare la Valcamonica e alle sue truppe si unì anche il Martinengo. Le forze bresciane colsero alcuni successi, ma subirono poi il contrattacco di Pietro Visconti che le costrinse a ripiegare, conservando come unica posizione fortificata il castello di Breno, sottoposto ad assedio. A dicembre il cerchio dei nemici si strinse attorno a Brescia, dove era scoppiata un'epidemia di peste, mentre il M. era impegnato nella difesa di Bornato e Leonardo in quella di Rovato. In loro soccorso giunse Erasmo da Narni detto il Gattamelata, il cui intervento obbligò le truppe milanesi a ripiegare; tuttavia, di lì a poco il capitano veneziano subì un duro contrattacco nella pianura che collega Bornato a Calino e dovette retrocedere permettendo ai nemici di riprendere Rovato il 30 agosto. Dopo un nuovo disperato appello a Venezia, il 30 settembre Brescia vide partire anche il Gattamelata, chiamato in difesa di Verona insieme con il M. e Leonardo. È in tale contesto che quest'ultimo fu fatto prigioniero e trasferito a Mantova, dove morì di peste nel 1439; il M. assunse allora la tutela dei nipoti, Gianfrancesco e Leonardo (II). La spedizione

verso Verona delle truppe del Gattamelata ebbe esito positivo: il territorio fu liberato e l'esercito veneziano devastò il Ducato di Mantova. Per quanto non si posseggano esplicite notizie, si deve ritenere che il M. abbia partecipato a queste operazioni militari, senza però essere direttamente coinvolto nel durissimo assedio subito da Brescia nel dicembre 1438, dal momento che non è ricordato dalle fonti, pur così prodighe di notizie sui protagonisti della resistenza cittadina ai ripetuti assalti del Piccinino. Non meno probabile è la sua militanza nei numerosi scontri che si susseguirono nei due anni successivi, fino alla decisiva vittoria delle truppe veneziane guidate da Francesco Sforza sull'esercito visconteo il 10 apr. 1440 a Torbole, cui seguì il recupero dell'intero territorio. Nel febbraio del 1441 il Piccinino invase nuovamente e devastò il Bresciano, scontrandosi con lo Sforza dapprima a Cignano, quindi a Martinengo. Nel corso di questa rinnovata fase bellica il M. si adoperò, tra giugno e agosto, affinché molti dei territori orientali dell'area bresciana, di sua pertinenza o sotto la giurisdizione di altri esponenti del patriziato locale, passassero sotto il controllo militare di Venezia. La Serenissima lo ricompensò per questi servizi concedendo a lui e ai due nipoti il feudo di Pavone; la donazione, effettuata da Francesco Sforza il 4 ag. 1441, fu confermata dal governo veneziano il 7 marzo 1443, con l'aggiunta del feudo di Gabbiano (Borgo San Giacomo) e di una pensione annua di 2791 lire. Negli anni seguenti la pace di Cavriana, i cui accordi furono pubblicati il 10 dic. 1441, il M. continuò a servire la Repubblica di s. Marco e fu coinvolto nella ripresa delle operazioni belliche, quando, nel 1446, il riaccostarsi di papa Eugenio IV al re di Napoli Alfonso V d'Aragona, alleato del Visconti, fece ritenere possibile a quest'ultimo di poter togliere allo Sforza Piacenza e Pontremoli. Il M. seguì le truppe veneziane guidate da Micheletto Attendolo che, dopo gli iniziali successi milanesi, passarono all'offensiva in autunno varcando l'Adda e occupando Cassano. Qui il M. fu ordinato cavaliere sul campo insieme con Pietro Avogadro. Il 13 ag. 1447 morì Filippo Maria: a Milano le forze ostili ai Visconti presero il potere proclamando la Repubblica Ambrosiana con l'aiuto militare di Francesco Sforza che abbandonò Venezia al fine di preparare le condizioni per rivendicare il titolo ducale. Sconfitti i Veneziani a Piacenza, lo Sforza penetrò nel Bresciano; di fronte alla minaccia di un nuovo assedio alla città, il M. vi rientrò immediatamente e, con Pietro Avogadro e Marsilio Gambarà, provvide ad armare i cittadini a proprie spese: una misura preveggenze, poiché a Caravaggio lo Sforza inflisse una sconfitta disastrosa all'Attendolo (14 sett. 1448), in seguito alla quale ottenne senza fatica la resa di numerose località, giungendo davanti alla porta urbana di S. Nazzaro. Il nuovo assedio non ebbe i drammatici connotati del precedente: lo Sforza si limitò ad attuare il blocco della città fuori dalle mura, in quanto la sua attenzione andava spostandosi su Milano. A tale fine il 18 ottobre stipulò la pace con Venezia e l'8 novembre l'intero distretto bresciano tornò sotto la Serenissima, che ricompensò quanti si erano adoperati in suo favore. Ancora una volta il M. fu tra questi: il governo veneziano gli concesse l'onore più alto inserendolo, insieme con i suoi discendenti, nel patriziato della Repubblica. Nel documento, riportato dal Sanuto, si giustifica tale decisione ricordando le numerose volte in cui il M. aveva messo in pericolo la sua vita per Venezia e si era visto distruggere il «locum suum» (ossia Urago) e perché aveva militato con grande valore sotto l'Attendolo, tanto da meritarsi il cavalierato. Sanuto aggiunge che la richiesta fu approvata dalla Quarantia il 1° giugno e dal Maggior Consiglio il 9 di quello stesso mese. Nel frattempo Francesco Sforza otteneva il titolo ducale, ma negli ultimi mesi del 1450 Venezia, rovesciate le alleanze, dette inizio alle manovre che sfociarono, a metà del 1452, in un nuovo conflitto. Il M. vi prese parte

guidando una compagnia di balestrieri bresciani contro Manerbio, dalla quale gli Sforzeschi avevano cacciato i Veneziani. Sottoposta ad assedio, la cittadina ricevette rinforzi da Milano, ma alla fine dovette arrendersi, venendo a patti con gli assediati il 18 marzo 1453. In ottobre Francesco Sforza guidò un'offensiva che sembrò garantirgli la vittoria finale: Brescia si vide ancora minacciata, tuttavia il ritiro delle truppe di Carlo VII, il sovrano francese alleato del duca di Milano, e la penuria di risorse finanziarie spinsero lo Sforza ad aprire trattative di pace. Nel marzo 1455 si costituiva la Lega italica, che diede vita a numerosi trattati particolari; in tale contesto si colloca l'accordo stipulato il 26 marzo tra Venezia e il marchese di Ferrara Borso d'Este, a cui presenziarono il M., Pietro Avogadro e Bartolomeo Caprioli. Negli anni successivi, probabilmente anche in considerazione di un'età già abbastanza avanzata, i servizi richiesti al M. dai governi di Brescia e di Venezia assunsero un carattere prevalentemente diplomatico: un caso significativo fu l'opposizione tra Salò e i conti di Lodrone circa i diritti rivendicati da questi ultimi su una parte del lago d'Idro. Per comporre il dissenso nel 1462 il M. e Pietro Avogadro furono inviati in una missione che ebbe pieno successo. Nel 1465 il M. si recò a Venezia, insieme con Pietro, Ambrogio Avogadro e Bartolomeo Caprioli, incaricato dal governo bresciano di difendere i diritti di pesca vantati sul lago d'Idro e contestati da Verona. Nel 1459 i nipoti Gianfrancesco e Leonardo erano stati dichiarati maggiorenni: a seguito di ciò il M. procedette alla divisione di quei beni che aveva amministrato per conto loro, dopo la morte del fratello. In particolare, il M. mantenne la proprietà della casa di famiglia in via Palazzo Vecchio a Brescia (detta della Fabbrica), nella quale aveva abitato il nonno Prevosto, mentre i nipoti si trasferirono in una residenza di via delle Cossere, prossima a quella dello zio. Nel 1466 a Francesco Sforza succedeva Galeazzo Maria: ne seguì un nuovo periodo di tensione, a seguito del quale Venezia decise di potenziare le strutture difensive di Brescia con un aggravio della fiscalità. In tale contesto fu molto apprezzato il gesto del M. e di Luigi Avogadro, i quali, benché esenti, vollero contribuire versando il tributo imposto. Ma il M. non si occupò soltanto di armi e di politica. Numerose furono infatti le iniziative da lui intraprese a favore di enti e ordini religiosi. In particolare, sostenne con larghezza di mezzi i frati gesuati nella edificazione del convento e della chiesa del Ss. Corpo di Cristo a Brescia, detta S. Cristo, scelta dal M. come luogo della sua sepoltura. Nel 1457 inviò al papa Callisto III una lunga petizione, nella quale rappresentava tutte le iniziative per assicurare la cura spirituale nel territorio di Urago, un tempo sottoposto al cenobio benedettino di S. Lorenzo di Cremona. Un'altra iniziativa rilevante, patrocinata dal M., fu l'ampliamento della cappella maggiore della chiesa di S. Francesco a Brescia e la sua affrescatura a opera di Bonifacio Bembo; al completamento dei lavori il M. ottenne dal capitolo dei minori il 9 febr. 1464 la concessione della cappella, quale luogo di sepoltura per lui e i suoi eredi. Il M. morì a Brescia il 14 sett. 1473 e fu sepolto nella chiesa dei gesuati di S. Cristo. Poco prima di morire fece testamento davanti al notaio Comino Martinengo, presente il padre generale dei carmelitani Cristoforo Martignoni; suddivideva così l'ingente patrimonio tra i figli Gaspare e Bernardino, mentre alla moglie Elisabetta lasciava la facoltà di vivere nel palazzo cittadino, una pensione e le rendite di Oriano. Al primogenito, iniziatore del ramo dei Martinengo della Pallata, destinava i beni di Urago, Roccafranca, Orzinuovi, Pavone e Pievedizio, i pedaggi della media Valcamonica con altri possedimenti e diritti, alcuni dei quali tenuti a metà con Bernardino; a quest'ultimo, oltre all'altra metà degli stessi beni (Collebeato, Erbusco, Montichiari, ecc.), lasciava Gabbiano, Farfengo, la casa di via Palazzo Vecchio a Brescia e soprattutto Padernello, che avrebbe dato il titolo al

ramo familiare. Alle figlie legava 1000 ducati d'oro ciascuna come dote e, qualora avessero abbracciato la vita conventuale, ne destinava 200 in più. Lasciti importanti per il suo suffragio erano inoltre destinati a numerose istituzioni ecclesiastiche e caritatevoli“.

XVII.

Martinengo Giovanni, * ca. 1370, + ante 6.9.1421.

capo della fazione guelfa della città di Brescia e podestà a Bergamo durante la signoria di Pandolfo Malatesta

XVIII.

Martinengo Prevosto, * ca. 1340/50, + ca. 1400.

vendita da Regina della Scala Visconti fatta il 30.1.1380 a *Prevosto Martinengo* - Prevosto III, che fu nel 1386 Podestà di Piacenza, morto attorno al 1400, ebbe un figlio, Giovanni, che fu amico di Pandolfo Malatesta, e Podestà di Bergamo; egli ebbe due figli: Leonardo e Antonio. Leonardo q. Giovanni (dec. 1439), abbiatico di Prevosto; capitano d'armi sotto Venezia, da Socina Scotti di Piacenza ebbe due figli: Giovanni Francesco e Leonardo postumo. Da Prevosto discendono i quattro rami: Martinengo da Barco, Martinengo delle Palle, Martinengo di Padernello, Martinengo della Pallata.

XIX.

Petercinus filius qd. d. Prevosti qd. d. Antonii qd. d. Bertolotti de Martinengo
= Pietro (ved. Martinengo I, Generation XVI).

MARTINENGO (III)

IX.607

Isabella **Martinengo** * ca. 1540, +1567; kurz vor 1561 oo Ludovico **Malaspina** (* ca.1533-1573)

Nel 1569 il poeta Diomede Borghesi invitò i Serego e Ludovico Malaspina a Siena, il poeta nel suo "Del Secondo libro delle rime" del 1567 dedica una sua poesia a Ludovico Malaspina, un'altra a Lucrezia Malaspina, ed'un'altra ancora ad Isabella Martinengo Malaspina (moglie di Ludovico) - Tra le Rime di Diomede Borghesi figura inoltre un componimento in morte della moglie Isabella Martinengo⁴².

42 p.244, ann.119.